

Ma parlarono in vano. Lo Zeno si vide costretto a darne avviso al doge, manifestandogli, che non era da sperarsi attività ed obbedienza in quelle truppe, se non le si avessero contentate; ch'era assolutamente necessario il cedere alla imponenza delle circostanze, e ch'egli ne sosterebbe del suo la metà della spesa.

Andrea doge gli rispose sull'istante, dichiarandogli, che si dava a lui piena potestà di fare tuttociò, che avesse riputato più opportuno per la tranquillità ed il buon ordine dell'esercito e per la sicurezza e prosperità dello stato. Carlo non ne abusò: anzi, ponendo mente alla infelice condizione del pubblico erario, si propose di tentare nel contentamento dei capitani la tranquillità e l'obbedienza dei soldati, perciocchè questi stavano nelle mani di quelli, siccome una merce nelle mani di chi la cerca di vendere al prezzo che ne pattuisce coi compratori. Egli esibì loro cinquecento ducati del proprio: i capitani accettarono quella somma e si fecero mallevadori della buona volontà dei soldati. E per tal guisa lo Zeno, liberato dall'inquietudine, in cui lo poneva l'idea di un vicino ammutinamento, ed insieme lieto di avere potuto alleggerire col suo le angustie della repubblica, prese il cammino verso Chioggia.

La strada era libera, nè da nemici, nè da trinciere, nè da macchina alcuna, nè da verun altro impedimento gli era contrastata, perciocchè tutti i genovesi, ch'erano sopravvissuti alla strage, stavano chiusi in città. Egli si accampò presso ad un'antica chiesa, intitolata a san Giovanni Battista, a tale distanza dalle mura di Chioggia da non poter essere offeso nè dalle bombarde nè dalle frecce degli assediati.

C A P O XXV.

*Contrasti sul piano di combattimento da preferirsi:
si delibera per l'assedio.*

Varie opinioni tenevano allora occupati gli animi dei senatori circa il modo di metter fine a così difficile e dispendiosa guerra.